

DOPPIOZERO

Franco Vaccari. Col tempo

Daniela Voso

25 Marzo 2014

Scattare una fotografia. Fissare un'immagine nel tempo. Gestì sempre piÃ¹ a portata di mano e ripetuti. Sempre piÃ¹ effimeri. Che la rivoluzione degli smartphone abbia cambiato il modo di narrarci e di guardare il mondo Ã¨ un dato acquisito. Da Instagram a Facebook a Twitter pubblichiamo, condividiamo, ci raccontiamo. Tutto con estrema immediatezza. Le settimane di attesa prima di vedere le foto delle vacanze, o le affollate serate in famiglia dove ci si riuniva per le diapositive della zia tornata (un mese prima!) dal viaggio in Messico sono ricordi piÃ¹ che sfocati nella memoria.

Allora cosa resta della distanza tra scatto e immagine? Come incide sulla costruzione della memoria personale e collettiva? In quali termini Ã¨ opportuno parlarne? Il rapporto tra fotografia e tempo Ã¨ da sempre uno dei nodi del lavoro di Franco Vaccari, che intitola la sua personale da [Base a Firenze](#) fino al 20 marzo: *Col Tempo*.



Dall'immagine al codice una linea diretta corre dall'infanzia a oggi, nelle tre opere esposte in mostra. La fotografia vintage che ritrae Vaccari bambino con la madre, in un'ambientazione modificata da lui stesso

vent'anni fa, cancellando i volti delle altre persone ritratte; l'autoritratto in QR code, mosaico di informazioni digitali leggibile solo attraverso tablet o smartphone; la terza versione del *Bar Code*?? *Code Bar*, una serie di tavolini da bar, illuminati da piccole abat-jour su cui si possono leggere i libri dell'artista. Il primo rilievo che si percepisce Ã" lo slittamento funzionale del luogo, che diventa uno spazio di lettura e condivisione praticabile in termini attivi. Vaccari non resiste all'idea di coinvolgere lo spettatore. Di fatto perÃ² l'artista non parla di sÃ© e del mondo? Delle nuove forme di comunicare e costruire immagini?

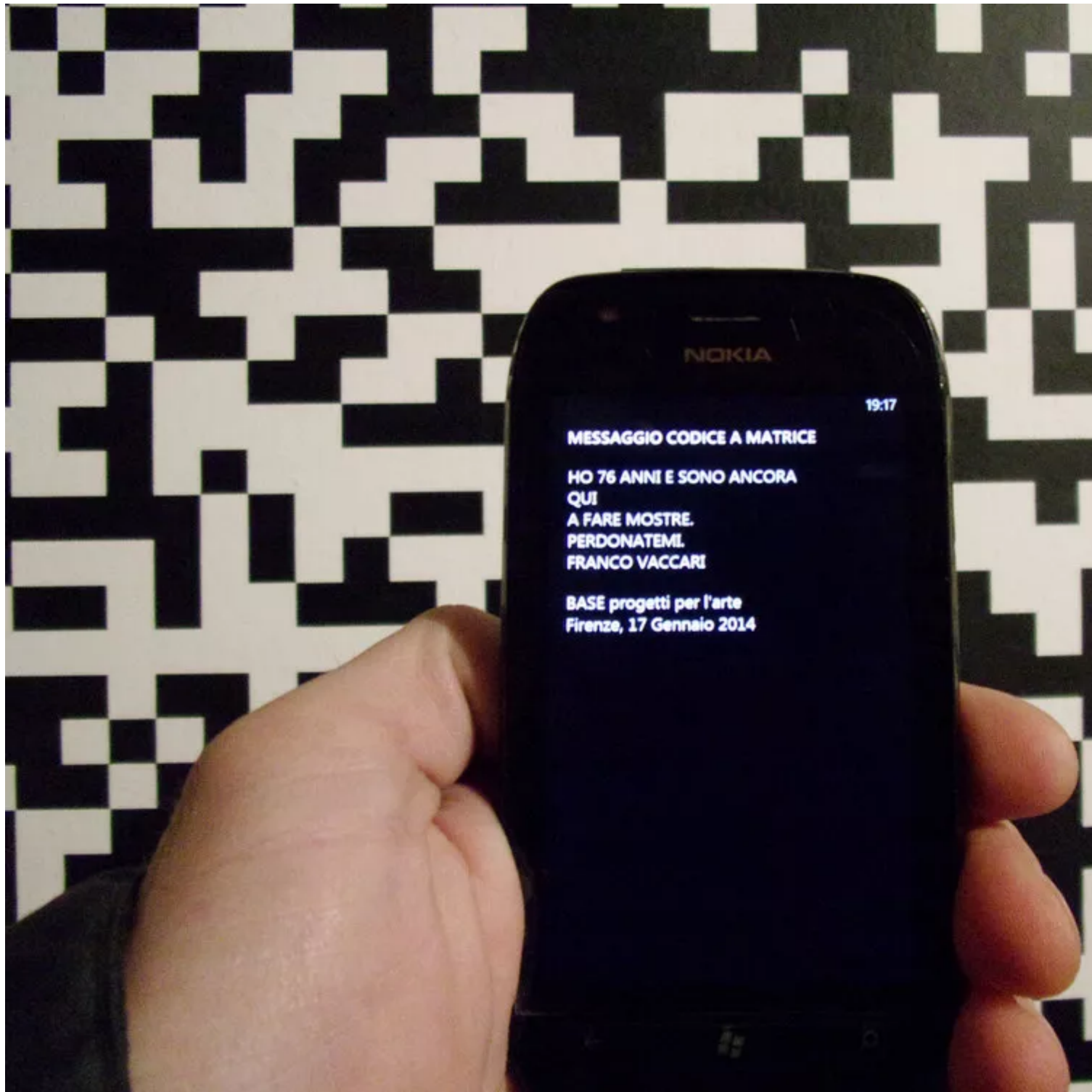


Come nelle prime *Esposizioni in tempo reale* il crinale su cui insiste l'artista Ã" il luogo immediatamente successivo dove si verifica il feed-back sensoriale. La risposta al suo intervento. Celebre quello della Biennale di Venezia nel 1972, quando con una macchina per foto tessera Vaccari invitava i visitatori a ritrarsi per poi esporre la loro immagine sulla parete. Centinaia di persone raccontarono il loro passaggio attraverso uno scatto, come un *selfie* ante litteram. Approfittando della tecnica istantanea della Photomatic e della visibilitÃ del luogo, Vaccari includeva le condizioni di autoscatto, immediatezza condivisione.



Dal processo chimico e materiale a quello digitale ed effimero, come si trasforma allora il rapporto tra spettatore, mezzo tecnologico e fotografia? Oggi Vaccari ci mette davanti dei codici e ci invita ancora a scattare. Questa volta perÃ² non sulla nostra immagine (siamo giÃ noi ad occuparcene abbastanza), ma su quella criptata che l'artista ha dato di sÃ©. Intraducibile dall'occhio umano, dobbiamo fare ricorso a quello meccanico. Inquadrare. Scattare. Leggere. Il ritratto in realtÃ non Ã¨ iconico, ma testuale: âHo 76 anni e sono ancora qui a fare mostre. Perdonatemi. Franco Vaccari. BASE progetti per l'arte, Firenze 17 gennaio 2014.â•

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



NOKIA

19:17

MESSAGGIO CODICE A MATRICE

HO 76 ANNI E SONO ANCORA
QUI
A FARE MOSTRE.
PERDONATEMI.
FRANCO VACCARI

BASE progetti per l'arte
Firenze, 17 Gennaio 2014